



Valsoia, volano le esportazioni I gelati fanno gola in Europa e Usa

Approvati i conti semestrali: le vendite all'estero crescono del 19,5%

Giuseppe Catapano
BOLOGNA

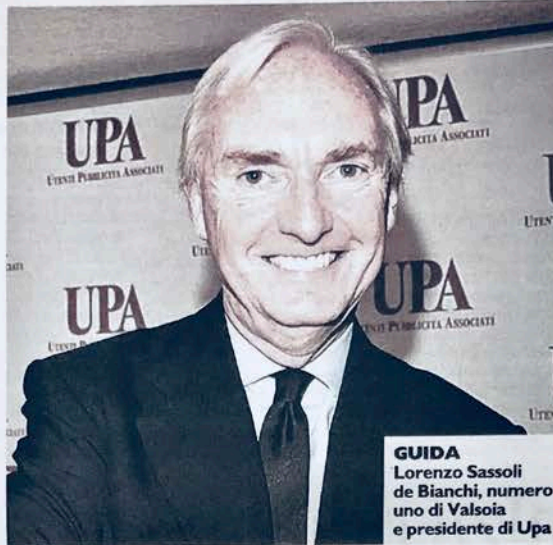
CRESCE l'utile netto. Per Valsoia, il primo semestre si è chiuso con un aumento del 2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: 3,475 milioni di euro nel 2018, 3,407 nel 2017. I ricavi dell'azienda bolognese attiva nel settore alimentare, invece, sono scesi dell'1,2% a 42,6 milioni di euro. «Tale andamento - spiega la società - è conseguenza di consumi complessivamente calanti negli ultimi sei mesi nei mercati salutistici presidiati da Valsoia, unitamente a una stagione climatica meno favorevole per le vendite del gelato rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente». L'Ebitda è

IL BILANCIO

L'utile netto aumenta del 2%, leggero calo dei ricavi
Sale la marginalità operativa

salito dello 0,9% a 5,9 milioni, con l'Ebit sceso dello 0,7% a 4,8 milioni. Al 30 giugno 2018 la posizione finanziaria netta è positiva per 15,192 milioni di euro, contro 15,119 milioni al 31 dicembre 2017 e 18,2 milioni al 30 giugno 2017.

«I **RISULTATI** confermano il consolidamento del fatturato in un contesto molto competitivo e la significativa crescita delle vendite export. In crescita la profittabilità della società nel semestre» la premessa del presidente di Valsoia, Lorenzo Sassoli de Bianchi. Prosegue la performance positiva delle vendite all'estero, +19,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, sia sui mercati europei che negli Stati Uniti. L'incremento riguarda principalmente le linee dei gelati che, grazie



GUIDA
Lorenzo Sassoli de Bianchi, numero uno di Valsoia e presidente di Upa

alla loro crescita internazionale, «compensano almeno parzialmente il ritardo in Italia». Che è generato dal recente ingresso di numerosi competitor «solo marginalmente presenti nel primo semestre 2017» e da una «situazione climatica nel primo semestre 2018 non favorevole ai consumi dei gelati con un effet-

to sul *sell-out* del mercato alternativo vegetale stimato a circa il -10%» fa sapere la società. Positivo nel semestre il risultato della divisione food: +9,9%.

«Siamo soddisfatti - spiega Sassoli de Bianchi - dei risultati ottenuti in questo primo semestre dell'anno, in particolare della marginalità

ottenuta, che testimonia la bontà delle scelte strategiche che stiamo portando avanti, su tutte quella della crescita all'estero. L'Europa e gli Usa sono mercati che hanno iniziato a dare ottimi riscontri in termini di vendite, in particolare per le linee dei gelati, avendo fatto registrare +19,5% rispetto allo stesso periodo del 2017. La tendenza per queste due aree geografiche è stata confermata anche per il mese di luglio che registra un andamento in linea

Andamento positivo

Il presidente Lorenzo Sassoli de Bianchi: «Siamo soddisfatti dei risultati ottenuti, testimoniano la bontà delle nostre scelte»

con la crescita del primo semestre. Da segnalare il miglioramento della marginalità operativa con un Ebitda margin cresciuto al 13,9%».

NEL MESE di luglio, le vendite complessive in Italia sono risultate in crescita rispetto al pari periodo dell'anno precedente. Per le vendite internazionali è continuato il sostenuto trend positivo, in linea con il primo semestre. Da segnalare il recente accordo firmato con Conserve Italia, leader in Europa nelle conserve ortofrutticole, per la concessione in licenza d'uso in esclusiva del brand Pomodorissimo-Santa Rosa, che resta di proprietà di Valsoia. L'accordo avrà efficacia dal 1° novembre, con una durata triennale prorogabile. «Questa alleanza permette il rafforzamento della marca Pomodorissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MECCANICA SCAMBIATE 489MILA AZIONI Vimi, debutto ok in Borsa

PRIMO giorno di negoziazioni su Aim Italia, ieri, delle azioni ordinarie di Vimi Fasteners, società reggiana attiva nel settore della meccanica di altissima precisione. Sono state scambiate 489.500 azioni, pari a un controvalore di circa 1,7 milioni di euro, con un prezzo di chiusura di 3,40 euro per azione, invariato rispetto al prezzo di collocamento.

INNOVAZIONE RISORSE PER GLI INVESTIMENTI

Sacmi, maxi-finanziamento da Cassa depositi e prestiti

BOLOGNA

LA CASSA depositi e prestiti ha concesso un finanziamento di 50 milioni di euro a supporto degli investimenti di Sacmi in innovazione tecnologica e industria 4.0. Sacmi utilizzerà i fondi erogati per sviluppare un piano di innovazione di processo, tecnologia ed energetica. Nuove soluzioni per la produzione e la logistica delle grandi lastre, potenziamento dei progetti di efficientamento energetico sulle linee, acquisto di nuovi macchinari sono solo alcuni dei capitoli di spesa, cui si affiancano una serie di interventi nel campo di Industry 4.0, dei sistemi informativi, della supervisio-



ne e dell'automazione e della crescita ulteriore per linee esterne. «Queste risorse - sottolinea Giovanni Campolungo, ad di Sacmi - rappresentano un contributo essenziale al piano di sviluppo che il gruppo sta portando avanti nell'ambito delle nuove tecnologie abilitanti in ottica 4.0».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITO DOPO IL MALTEMPO IN EMILIA ROMAGNA

Banca di Imola, ecco 3 milioni per sostenere gli agricoltori

IMOLA (Bologna)

IL CONSIGLIO di amministrazione della Banca di Imola (Gruppo La Cassa di Ravenna, nella foto il presidente Antonio Patuelli), dopo l'ondata di maltempo che si è abbattuta in Emilia Romagna e che ha danneggiato colture e frutteti, ha deliberato finanziamenti per sostenere gli agricoltori e le aziende colpite. L'istituto di credito ha costituito un plafond di 3 milioni di euro come finanziamenti a coloro che, entro il 30 novembre 2018, attesteranno di aver subito danni alle colture. I finanziamenti agevolati potranno essere erogati per singolo beneficiario fino a un massimo di 100mila eu-



ro con l'apertura di credito in conto corrente della durata massima di 18 mesi; finanziamenti chirografari della durata massima di 48 mesi, da rimborsare con rate mensili o trimestrali, oltre a finanziamenti ipotecari della durata massima di 144 mesi, con rate mensili, trimestrali o semestrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre meno ragazzi 'nullafacenti' «Con i nostri corsi trovano lavoro»

Emilia Romagna, i programmi contro 'neet' e dispersione scolastica

Giorgia Sottile

BOLOGNA

LA REGIONE italiana che ha già il primato nazionale per il più basso numero di 'neet' (i giovani tra i 18 e i 29 anni che non sono iscritti a scuola né all'università, che non lavorano e che nemmeno seguono corsi di formazione o aggiornamento professionale) sta vincendo anche la battaglia contro la dispersione scolastica. Per i Paesi europei l'obiettivo da raggiungere entro il 2020 è una soglia massima del 10%. Ebbene, la Regione Emilia Romagna l'anno scorso ha giocato d'anticipo raggiungendo il 9,9%, contro l'11,3% del 2016. «Un risultato che conferma la qualità del nostro sistema d'istruzione nel contrasto alla dispersione scolastica» dice Patrizio Bianchi, assessore regionale a Scuola, formazione e lavoro. «Si tratta di un programma che fa parte a pieno titolo del secondo ciclo del sistema educativo, con pari dignità e valore dei percorsi canonici d'istruzione» spiega Francesca Bergamini, responsabile del servizio regionale. Una iniziativa di formazione parallela alla scuola per limitare la dispersione scolastica e che rientra nella più ampia strategia di abbattimento del numero dei

'neet', evitando che le loro fila si ingrossino sempre di più. «Abbiamo voluto dare un'opportunità agli studenti che non vogliono intraprendere un percorso d'istruzione liceale, tecnica o professionale - spiega Bergamini - offrendo un percorso triennale che permette di conseguire una qualifica professionale valida a livello nazionale ed europeo».

UN IMPEGNO per cui la Regione sta investendo annualmente, col Fondo sociale europeo, 50 milioni di euro che hanno permesso ogni anno l'avvio di 188 corsi in 41 enti di formazione accreditati, ai quali si affiancano 400 corsi degli istituti professionali, finanziati con 4 milioni di euro. «È uno dei quattro segmenti che compongono la nostra infrastruttura educativa regionale - continua Bergamini - un sistema dove tutte le parti lavorano in sinergia affinché i giovani alla fine di un percorso possano sempre scegliere di continuare a formarsi». Con una forte integrazione tra le competenze di base e quelle professionali. «Tutti i ragazzi che intraprendono questa strada vivono un primo anno in un istituto professionale al termine del quale possono scegliere se proseguire con la propria

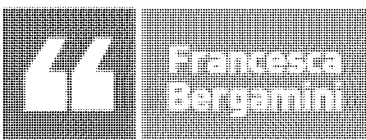
formazione nella scuola o in uno degli enti di formazione professionale. Inoltre, ottenuta la qualifica, gli studenti possono prolungare il loro percorso con un quarto anno di formazione utile ad ottenere un diploma».

UN SISTEMA integrato e aperto che tra il 2014 e il 2017 è stato scelto da quasi 62mila studenti, «tutti giovani che probabilmente avrebbero smesso di studiare» dice Bergamini «Per noi un riscontro positivo che ci ha spinto a fare di più. Nei primi sei mesi di quest'anno con 2 milioni di euro abbiamo attivato 25 percorsi pensati per i giovani che hanno già compiuto 18 anni ma che non sono riusciti a inserirsi nel mondo del lavoro». Questa l'ultima frontiera del sistema d'istruzione regionale, che consentirà a 332 giovani di intraprendere percorsi mirati all'acquisizione delle competenze utili all'inserimento nel mercato occupazionale. «Il dialogo con il sistema produttivo del territorio è centrale. Per questo i corsi partono nel momento in cui intercettiamo un'intenzione delle imprese ad assumere. Insomma, rendiamo disponibile un'offerta che permette ai giovani di ottenere una qualifica professionale coerente ai fabbisogni delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50 MILIONI

L'investimento che ha permesso l'avvio di 188 iniziative



«Abbiamo voluto dare un'opportunità in più: un percorso triennale che permette di avere una qualifica professionale valida a livello nazionale ed europeo»



I NUMERI

15,6%

La quota
in Emilia
Romagna

25,7%

I Neet in Italia,
maglia nera
in Europa
(14,3% MEDIA UE)

17,1%

La quota
nelle
Marche

(dati 2017)

IL SIGNIFICATO

Neet è l'acronimo inglese di not engaged in education, employment or training: si tratta di giovani tra i 18 e i 29 anni che non sono impegnati in percorsi di studio e non hanno un lavoro



L'INTEGRATIVO PER 750 DIPENDENTI

Linee ad hoc per i disabili e turni a misura di genitori Il welfare di Technogym

a pagina 9



In Technogym arriva l'integrativo che concilia tempi di vita e lavoro

Dopo venti mesi di trattativa, rapporti sindacati-proprietà molto tesi, il blocco degli straordinari e il primo sciopero della storia, alla Technogym di Cesena arriva un integrativo aziendale decisamente all'avanguardia. Tre i pilastri dell'intesa, firmata unitariamente ieri pomeriggio da Fiom, Fim e Uilm nella sede del colosso leader mondiale nel settore delle soluzioni fitness e wellness. Uno, organizzazione con grande attenzione ai carichi di lavoro. Due, tutela dei dipendenti con disabilità. Tre, conciliazione dei tempi di vita e lavoro con riferimento alla genitorialità.

A beneficiarne saranno tutti i 750 lavoratori dell'impresa, 300 operai e 450 impiegati; un terzo di essi è donna. Roberto Ferrari, segretario cesenate della Uilm, il sindacato più votato in Technogym, illustra l'intesa: «In un'azienda che da sempre ha avuto atteggiamenti padronali e ha limitato gli spazi assembleari dei lavoratori — è la sua premessa — riteniamo questo integrativo una vera conquista sindacale. Il premio di risultato concordato è variabile, ma le cifre sono significative: fino a 4.200 euro all'anno per gli operai, fino 3.800 per gli impiegati». Un incremento del premio di produzione che l'azienda definisce del 30% rispetto all'ultimo contratto scaduto 16 mesi fa. A ciò si aggiungono una serie di benefici di cosiddetto welfare. «Sono previsti per esempio orari flessibili per i dipendenti con figli fino a 13 anni e linee di produzione dedicate per i lavoratori con disabilità — prosegue Ferrari — o ancora un'integrazione di un ulteriore 10% sull'assegno di maternità facoltativa». I sindacati sono poi riusciti a strappare ore aggiuntive a quelle già previste dal contratto nazionale di categoria per accompagnare i figli fino a 8 anni alle visite mediche o per l'inserimento dei bambini alla scuola per l'infanzia. «Siamo soddisfatti che le rappresentanze sindacali — è invece la posizione della direzione dell'azienda fondata da Nerio Alessandri nel 1983 — abbiano colto la validità e la concretezza della nostra proposta che è volta a premiare l'impegno e la passione dei nostri collaboratori, fondamentali per il raggiungimento dei risultati». Oggi la parola passa ai lavoratori che si esprimeranno con un referendum.

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Passante, nuovo colpo dal governo

L'intenzione è far slittare il tavolo con gli enti locali. Dell'Orco: tempo per studiare

Passante di mezzo, adesso arriva lo stop alla conferenza dei servizi fissata per il 13 settembre. Il governo ha deciso

di prendere tempo fino a fine anno per studiare i vari dossier che sono sul tavolo del ministero dei Trasporti. Ma il

Passante di mezzo ormai sembra non avere speranze. Il sottosegretario grillino Dell'Orco: «Studiamo altre soluzio-

ni». Dopo la banalizzazione, ora spunta la terza corsia dinamica. Bugani: «Autostrade si mostra aperta».

a pagina 5

Passante, stop alla conferenza dei servizi

Il governo prende tempo fino a fine anno, il sottosegretario Dell'Orco: «Studiamo altre soluzioni»
Dopo la banalizzazione, spunta la terza corsia dinamica. Bugani: «Autostrade si mostra aperta»

Il Passante di mezzo è finito ancora prima di essere stato iniziato. Parola di Michele Dell'Orco, sottosegretario (M5S) alle Infrastrutture del nuovo governo giallo-verde, ieri presente alla commemorazione della strage del 2 agosto 1980 insieme al capogruppo dei grillini Massimo Bugani, da sempre contrario all'opera. «Se il Passante di mezzo è archiviato? Mi pare già decotto da un po', non solo adesso. Stiamo valutando varie possibilità», ha detto il sottosegretario modenese.

Già a metà luglio i Cinque Stelle avevano fatto trapelare l'ipotesi alternativa di banalizzazione dell'A14, opzione su cui però Autostrade non era stata possibilista, perché da sempre legata al Passante Nord.

Ora il governo chiede ad Autostrade la soluzione della terza corsia dinamica della tangenziale. Una cosa è certa: «La conferenza dei servizi (prevista il 13 settembre, ndr) è rinviata». Indicativamente fino alla fine dell'anno. «Stia-

mo valutando i vari dossier. Dopo la banalizzazione anche altre alternative; stiamo cercando la via più congrua, senza però fare opere faraoniche sulle quali ci siamo già espressi sia noi che la Lega Nord in un certo modo. Stiamo preparando tutti i dossier economico-transportistico-giuridici entro l'anno. Il Passante di Bologna è tra i primi dieci progetti che analizzeremo. Servono degli studi, perché finora certe opere e certe scelte politiche sono state fatte con una cartina alla mano, una penna e una linea».

«Al tramonto il Passante ci è andato, quando è arrivato questo governo». Che Massimo Bugani, capogruppo del Movimento 5 Stelle a Palazzo d'Accursio, e ora vicecapo della segreteria del vicepremier Luigi Di Maio, stia lavorando assiduamente a Roma per mettere una croce sopra al Passante di mezzo bolognese non è un segreto per nessuno.

Ieri, a margine delle celebrazioni del 2 agosto, non ha lasciato spazio ai dubbi: «Non

si sventrerà la città, non si faranno 7 metri in più di cemento da una parte e dall'altra della tangenziale. Si sta studiando la soluzione con Autostrade, dal nostro punto di vista il loro atteggiamento è ottimo, perché è di studio, apertura, proposta». Bugani assicura: «Resterà tutto il lavoro già fatto per le mitigazioni, le barriere, il verde». Resterà il parco verde di San Donnino, resteranno le mitigazioni ambientali della Croce del Biacco. Insomma «resteranno i 100 e passa milioni di euro di opere che dovrebbero andare a togliere carico in autostrada».

A giorni, assicura, arriverà la lettera del ministero per rinviare la conferenza dei servizi. Ma il grillino è convinto che in quella sede si potrà andare anche a progetto modificato, nonostante ci sia già un progetto definitivo, quello del Passante di mezzo, ipotesi che l'assessore al Traffico Irene Priolo fino alla settimana scorsa non riteneva possibile.

«Stiamo lavorando sull'ipotesi della terza corsia dinamica, con l'idea di farla tornare corsia d'emergenza, quando i treni e i tam saranno a pieno regime. Puntiamo a fare la conferenza dei servizi tenendo la Via firmata dall'ex ministro Galletti, visto che le opere d'impatto ambientale resterebbero pressoché identiche, a parte il fatto che si guadagnano 7 metri».

La collega della Lega Nord di consiglio comunale Lucia Borgonzoni, ora sottosegretario alla Cultura, è sulla stessa linea dei Cinque Stelle: «Il Passante di mezzo è una follia, lo fermeremo». La terza corsia dinamica? «Vedremo il progetto come sarà alla fine, per noi è fondamentale che vengano finite tutte le opere secondarie. Poi Autostrade insieme al governo valuterà la soluzione migliore per risolvere il problema. Se non si risolverà, apriremo un nuovo capitolo». Che equivale a dire: si ricominci dall'inizio.

Daniela Corneo

daniela.corneo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture

Sul tavolo del ministro Danilo Toninelli sono aperti tutti i dossier che riguardano le nuove opere da realizzare, soprattutto al Nord



Da sapere

● Di Passante si iniziò a parlare nei primi anni del Duemila. Allora era il Passante Nord. Nel 2003 si misero su carta le prime alternative, banalizzazione e terza corsia dinamica

● L'idea del Passante di mezzo, allargamento della attuale tangenziale, comincia a delinearsi nel 2016, dopo che i Comuni della Pianura si erano messi di traverso sul Passante Nord



Dell'Orco
Finora certe
opere e
certe scelte
politiche
sono state
fatte con
una cartina
alla mano,
una penna
e una linea



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'esperto

di Mauro Giordano

«Autostrada e tangenziale hanno un traffico diverso: aprire la corsia non è utile»

«Lo dico con il massimo rispetto per chi lo propone, ma l'ipotesi di trasformare la corsia d'emergenza della tangenziale in una corsia dinamica è proprio una stupidaggine». Giannino Praitoni ha passato la vita a studiare e ideare infrastrutture dedicate alla mobilità, e da ex professore di Ingegneria dell'Alma Mater (con la quale collabora ancora) e progettista del Passante Nord non usa mezzi termini per commentare lo stallo nel quale è finito il futuro trasportistico del nodo di Bologna.

Praitoni, l'ultima ipotesi che sembrerebbe essere allo studio del governo è quella di trasformare la terza corsia della tangenziale in corsia dinamica, come in autostrada. Cosa ne pensa?

«Che non servirebbe a nulla. Si tratta di due tipologie molto diverse di traffico.

Quello della tangenziale è urbano, quello autostradale a lunga percorrenza ha altre necessità. Non mi sembra una buona soluzione».

Rimane in campo anche l'ipotesi della banalizzazione.

«Anche quella un'ipotesi studiata e abbandonata perché non è realizzabile. Non si può più fare dal 2006 quando venne inaugurato lo svincolo Fiera, separando le due sedi stradali di tangenziale e autostrada. Quindi inutile parlarne».

Lei è favorevole al Passante di mezzo?

«No, anzi nelle scorse settimane ho realizzato uno studio che lo boccia. In sostanza, ipotizzando che venga realizzato entro il 2023, ho calcolato che già nel 2025 risulterebbe inutile. Questo perché i carichi di traffico aumenterebbero del

2,5% l'anno rispetto agli attuali e in brevissimo tempo ci ritroveremo con la stessa identica situazione. E perché la nuova infrastruttura tenderebbe ad attrarre più veicoli. È quello che è successo, per esempio, con la Variante di Valico che sta registrando degli incrementi del traffico dell'8 per cento. Con la crisi economica il traffico era diminuito del 2,5 per cento, ma la ripresa economica sta già portando a nuovi aumenti».

Questo studio lo ha consegnato agli enti che stanno valutando tutte le opzioni?

«Sì. Innanzitutto l'ho segnalato all'Ordine degli ingegneri, poi all'Università, a Confindustria e alla Città metropolitana. Credo che tutta questa serie di valutazioni le manderò anche al ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli».

Qualcuno le ha risposto?

«Sono gli industriali dicendo che lo vaglieranno. Essendo contrario a Passante di mezzo e alla banalizzazione non faccio contento nessuno...».

Quindi il «suo» Passante Nord era la scelta più giusta da fare?

«Quando lo progettammo insieme ad altri ingegneri sì, ma nel frattempo sono cambiate molte cose. Lo sviluppo urbanistico che c'è stato in città e nell'hinterland renderebbe quell'opera troppo gravosa dal punto di vista ambientale».

Mi scusi, ma a questo punto quale sarebbe l'infrastruttura più adatta?

«Io ho due ipotesi. O il Passante Sud con un ampliamento della sola tangenziale. Oppure degli adeguamenti alla Trasversale di pianura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Giannino Praitoni è stato professore di Ingegneria dei Trasporti dell'Unibo, con la quale continua a collaborare per diversi progetti

Praitoni Quali soluzioni? O il Passante Sud Oppure degli adeguamenti alla Trasversale di pianura



ALLA CAMERA

Contratti a termine, al traguardo il decreto legge

Taglia il traguardo della Camera, con correzioni, il decreto legge estivo del Governo giallo-verde con cui scatta la stretta sui contratti a termine. Nei prossimi mesi si applicheranno quattro regimi diversi. Di fronte al rischio caos il vice-premier Di Maio annuncia una circolare interpretativa. Tra le modifiche un inasprimento delle sanzioni per chi viola il divieto di spot sui giochi.

— a pagina 2

Giorgio Pogliotti

Contro il rischio caos - dovuto all'esistenza di 4 diversi regimi sulla disciplina dei contratti a termine nell'arco di soli 4 mesi - il governo corre ai ripari, annunciando una soluzione per via amministrativa, piuttosto che un intervento legislativo. Il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, riconoscendo l'esistenza del problema, ieri - incalzato in aula dalle deputate dell'opposizione - ha fatto sapere che interverrà con una circolare interpretativa: «Per noi la norma va bene così - ha detto dopo i nostri approfondimenti, abbiamo deciso che utilizzeremo una circolare ministeriale per chiarire i dubbi sull'applicazione della disciplina».

Nella giornata conclusiva dell'esame del Dl 87 da parte dell'Aula della Camera - il testo passa al Senato - il problema è stato sollevato nuovamente dalla relatrice di minoranza, Debora Serracchiani (Pd). «C'è una questione rimasta in sospeso - ha spiegato la deputata giuslavorista - perchè dalla vigenza del decreto, ovvero dal 14 luglio alla conversione in legge del decreto, vale la disciplina del Dl. Mentre il testo emendato dalle commissioni, che introduce un periodo transitorio al 31 ottobre, entrerà in vigore solo con la conversione in legge. Serve un raccordo tra i due regimi». Serracchiani ha proposto di inserire una «norma ad hoc, secondo cui le disposizioni della legge di conversione si applicano anche ai contratti cessati nel periodo intercorrente dalla data di entrata in vigore del Dl all'entrata in vigore della legge». Per Serracchiani con la circolare la que-

Contratti, primo sì alla stretta Caos sul periodo transitorio

Il decreto lavoro alla Camera. Dal 13 luglio al 1° novembre 4 regimi diversi per i rapporti a termine Di Maio: in arrivo una circolare per chiarire gli effetti - Giochi: sul divieto di spot multe più salate

stione posta «rimane irrisolta», sulla stessa lunghezza d'onda l'altra relatrice di minoranza, Renata Polverini (Fi), ha ricordato che «il tema è stato affrontato mercoledì in sede di comitato dei nove, quando il governo stesso ha ammesso l'esistenza del problema, che penalizzerà sia i lavoratori a cui non viene rinnovato il contratto che le imprese che si trovano nell'incertezza».

Il tutto a 24 ore dall'allarme lanciato da Assindustria Veneto centro sugli effetti negativi delle nuove norme confermate ieri da ManagerItalia che ha interpellato 578 tra dirigenti d'azienda e Hr manager: il 62,3% dice che nella sua azienda le assunzioni con contratto a termine saranno disincentivate, tra questi il 90,8% (56,7% di tutti gli intervistati) prevede una diminuzione dell'occupazione complessiva nella sua azienda. Quanto alla soluzione proposta dal vicepremier Di Maio: «Sono metodi già visti che non hanno avuto seguito con i giudici - spiega Arturo Maresca (diritto del lavoro della Sapienza di Roma) -. Non esistono circolari interpretative che possano vincolare i giudici, ai quali spetta unicamente l'applicazione delle norme di legge». Da tenere presente che sono 4 i regimi in vigore per i contratti a termine: il primo fino al 13 luglio (decreto Poletti), il secondo dal 14 luglio alla conversione in legge del decreto (Dl 87), il terzo dal giorno successivo alla pubblicazione della legge di conversione al 31 ottobre (norma transitoria), il quarto dal 1° novembre (entrata a regime della nuova disciplina).

Ma ieri l'Aula della Camera si è occupata anche di delocalizzazioni, con il via libera ad un emendamento presentato da Sestino Giacomoni (Fi): «Le imprese italiane che operano mediante strutture estere e che comunque producono ricchezza e occupazione in Italia saranno meno penalizzate dal Dl». Il testo licenziato dalle commissioni prevede il recupero del beneficio dell'iperammortamento al 150% nell'ipotesi in cui i beni acquistati con agevolazione siano delocalizzate all'estero, penalizzando le im-

prese che operano con strutture produttive all'estero. «Adesso si esclude la decadenza per le imprese che utilizzano temporaneamente anche all'estero i beni acquistati», spiega Giacomoni. È stato infine approvato un emendamento Fdi, con il parere favorevole del governo, che aumenta la sanzione per chi viola il divieto di spot o di sponsorizzazione del gioco d'azzardo, portando dal 5 al 20% del valore (non inferiore a 50mila euro per ogni violazione). E sui gratta e vinci, come sui pacchetti di sigarette, comparirà la scritta «nuoce alla salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRIMI EFFETTI

Fca, a Termoli via 150 lavoratori

I primi effetti del decreto Di Maio cominciano a farsi sentire negli stabilimenti di Fca. La direzione aziendale di Termoli ha comunicato alle Rsa che 150 somministrati non verranno confermati. «Di 494 lavoratori somministrati, l'azienda assume 135 a tempo indeterminato, 187 a tempo determinato e 29 restano con contratto di somministrazione», spiega il segretario generale della Fismic Confasal Roberto Di Maulo. Che aggiunge: «È evidente che l'introduzione del decreto chiamato impropriamente Dignità crea incertezza per centinaia di migliaia di lavoratori, spesso giovani, assunti in somministrazione o con contratto a tempo determinato. Solo in Fca ce ne sono diverse migliaia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le misure**CONTRATTI A TERMINE**

Causali dopo un anno e a ogni rinnovo contribuito dello 0,5%

Contratti senza causali di 12 mesi

Limite di 12 mesi di durata per il contratto a termine, che solo con l'apposizione di causali può raggiungere 24 mesi. Per ogni rinnovo scatta un incremento dello 0,5%, in aggiunta all'1,4% della legge Fornero. Superati i 12 mesi, in assenza di causali, il contratto è trasformato in tempo indeterminato. La disciplina si applica ai contratti stipulati dopo il 14 luglio e ai rinnovi e proroghe successivi al 31 ottobre

**SOMMINISTRAZIONE**

Tetto massimo del 30% dei lavoratori per i temporanei

Si applicano le norme dei contratti a termine

Le norme dei contratti a termine si applicano alla somministrazione a tempo determinato, con l'eccezione dello «stop and go». Contratti di somministrazione e a tempo determinato non possono eccedere il 30% dei lavoratori in forza presso l'utilizzatore. Le causali si applicano all'utilizzatore. Per la somministrazione fraudolenta ad Agenzia e utilizzatore va una multa di 20 euro per lavoratore.

**NUOVI VOUCHER**

Turismo e agricoltura, torna il buono lavoro ma con diversi paletti

Utilizzo passa da 3 a 10 giorni

Il divieto di ricorrere al contratto di prestazione occasionale non si applica alle aziende alberghiere e alle strutture ricettive che operano nel turismo e hanno fino a 8 dipendenti. Nel settore agricolo va autocertificata la non iscrizione nell'anno precedente agli elenchi degli agricoli. L'arco temporale, anche per gli enti locali, non deve superare i 10 giorni (al posto degli attuali 3)

**DELOCALIZZAZIONI**

«Punite» le imprese che trasferiscono attività e macchinari

Aiuti da restituire e sanzioni per chi va extra Ue

Le imprese che delocalizzano entro 5 anni devono restituire l'aiuto di Stato ricevuto con gli interessi (maggiorati di 5 punti). Se la delocalizzazione è al di fuori della Ue oltre alla revoca dell'aiuto si prevede una sanzione da due a quattro volte l'importo del beneficio. Punita anche la delocalizzazione di beni e macchinari incentivati con l'iperammortamento di industria 4.0, ma non se il trasferimento è temporaneo

**FISCO**

E-fattura e più tempo per compensare cartelle e crediti Pa

Fattura elettronica per carburanti da gennaio 2019

Sei mesi in più (a gennaio 2019) per il debutto della e-fattura per i rifornimenti carburante. Sempre in tema di Iva i dati relativi al terzo trimestre 2018 potranno essere trasmessi anziché entro novembre, entro il 28 febbraio 2019. Escono dal dallo split payment i compensi dei professionisti. Estesa a tutto il 2018 la compensazione delle cartelle esattoriali per i crediti commerciali delle imprese nei confronti della Pa

**GIOCHI**

Sale dal 5 al 20% la sanzione per chi viola il divieto di pubblicità

L'aumento del Preu finanzia la decontribuzione

Divieto di pubblicità su giochi e scommesse. Con un emendamento di Fdi approvato in aula viene alzata dal 5 al 20% la sanzione per chi viola il divieto. Confermato l'aumento del Preu (rimodulato in commissione con un incremento dal 6 e 19% per ogni anno fino al 2021-22 al 19,75% e 6,75%) che finanzia la decontribuzione nel 2019 e 2020 delle assunzioni di giovani a tempo determinato

FRA TIMORI E ATTESE**DAI GIOVANI PIÙ FIDUCIA NELLE IMPRESE CHE NELLA POLITICA**di **Alessandro Rosina**

Il dibattito pubblico in questi ultimi mesi è fortemente concentrato sul tema del blocco degli sbarchi e sulla riduzione dei vitalizi. Temi di certo sentiti dall'opinione pubblica, ma quanto davvero in grado di incidere sulla capacità del Paese di rafforzare la crescita e lo sviluppo?

L'azione del governo appare più orientata alla difesa e al "contro".

— Continua a pagina 14

di **Alessandro Rosina**

— Continua da pagina 1

Azione contro l'immigrazione, contro i privilegi della casta, contro le aziende che assumono ricorrendo troppo a contratti flessibili. Azione che risponde al timore di non perdere quanto sinora acquisito, di dare sicurezza, in coerenza con i sentimenti dell'elettorato di Lega e M5S, ma con il rischio di un ulteriore schiacciamento sul presente.

Si fa fatica a intravedere invece un'azione che aumenti le prospettive di lavoro all'interno di un solido progetto di sviluppo del Paese e di incoraggiamento alle energie positive ad aprirsi verso il futuro.

Questo trova riscontro nell'atteggiamento delle nuove generazioni, che rimangono con livelli bassi di fiducia nelle istituzioni e nello stesso nuovo governo, in attesa di vedere un'azione più concreta e convincente di miglioramento delle proprie condizioni.

Più fiducia offrono invece alle

SE I GIOVANI HANNO PIÙ FIDUCIA NELLE IMPRESE CHE NELLA POLITICA

aziende, al volontariato e alla ricerca scientifica. Ovvero in contesti in cui possono diventare protagonisti per la crescita sociale ed economica del Paese.

I dati raccolti dal "Rapporto giovani" dell'Istituto Toniolo dal 2 al 13 luglio 2018 su un campione di oltre 2mila giovani tra i 20 e i 34 anni, mostrano come chi assegna voto positivo al governo sia poco più di un giovane su tre. Sotto tale percentuale si collocano i partiti, le banche e i sindacati, ma anche i social network (che appaiono screditati da oltre due giovani su tre).

Scuola e forze dell'ordine continuano a essere considerati due punti di riferimento solidi da circa il 60% dei rispondenti. Ma piccole imprese, volontariato si collocano su livelli simili, con la ricerca scientifica che si posiziona sopra a tutto il resto.

Per converso può preoccupare che un 30% dei giovani non esprima fiducia quasi in nulla. Una sfiducia spesso legata a una condizione senza prospettive che poi diventa corrosiva in ogni dimensione della vita e della partecipazione sociale.

In positivo c'è il fatto che, nonostante le condizioni in cui si trovano i giovani italiani (si pensi al record di Neet in Europa, all'incertezza occupazionale e alle basse retribuzioni), la grande maggioranza degli intervistati guardi con fiducia alla scuola, all'impegno sociale nel volontariato, all'intraprendenza delle piccole e medie imprese, alla ricerca scientifica e all'innovazione. Ovvero nei contesti in cui si è messi nelle condizioni di imparare e fare (l'opposto della condizione di Neet in cui troppi continuano a essere intrappolati).

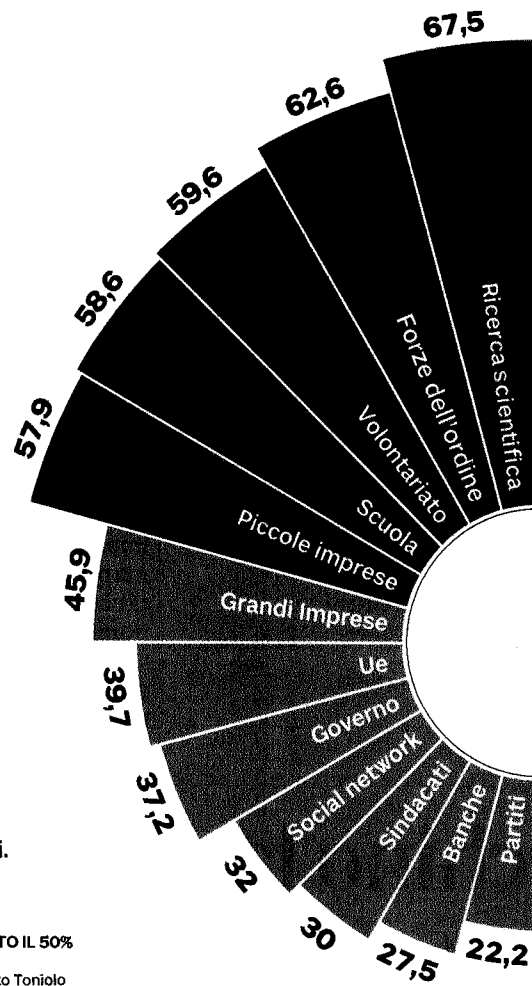
Rimane il punto debole del ruolo della politica e delle istituzioni. Dato confermato dal fatto che circa il 60% degli intervistati non ha visto sinora un'azione pubblica impegnata nel migliorare le condizioni delle nuove generazioni e la considera poco attenta a offrire spazi e opportunità per favorire il loro inserimento attivo nei processi di crescita sociale ed economica del Paese. Il fatto che a malapena il 10% dei giovani assegni

un voto superiore o uguale a 8 al ruolo del governo e delle istituzioni su questi punti evidenzia che anche molti di coloro che hanno votato per Lega e M5S siano ancora in attesa di vedere azioni concrete che vadano oltre all'offrire difesa dai rischi di peggioramento delle condizioni presenti, per mettere le basi di un processo che immetta le nuove generazioni solidamente nei processi di costruzione di un futuro migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su **ilssole24ore.com****ITALIA MAGLIA NERA NELLA UE.**

Secondo l'Eurostat, in Italia la quota di Neet, i "not (engaged) in education, employment or training", è pari al 25,7%, in lieve calo rispetto al 26% del 2017. In Italia il peggior dato di tutta l'Unione europea

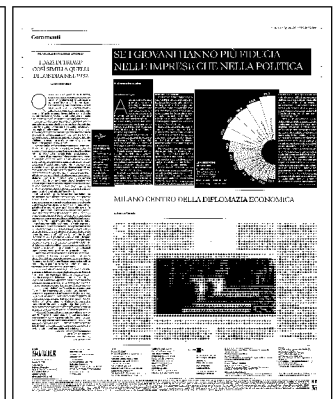
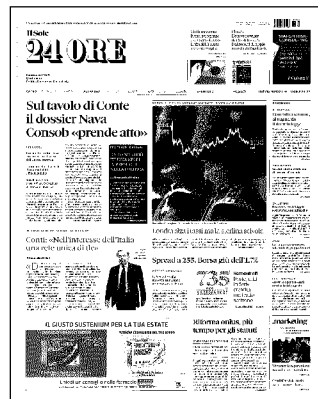


LE ASPETTATIVE DEI GIOVANI

Il grado di fiducia dei giovani 20-34enni. % di voto da 6 in su (su scala da 1 a 10)

■ SOPRA IL 50% ■ SOTTO IL 50%

Fonte: Rapporto giovani Istituto Toniolo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ammortizzatori sociali, spese all'1,7% del Pil, sistema a prova di crisi

Davide Colombo

ROMA

Le riforme adottate nel quadriennio 2012-2015, prima con la legge Fornero del mercato del lavoro (legge 92) e poi con il Jobs Act (legge 183) hanno reso pressoché universalistico il nostro sistema di ammortizzatori sociali avvicinando la spesa per le nuove tutele alla media degli altri Paesi europei. Prima della Grande crisi finanziaria, tra il 1995 e il 2007, l'Italia viaggiava su livelli di spesa per disoccupazione e integrazione al reddito da lavoro oltre un punto percentuale al di sotto della media Ue15, dopo la doppia recessione e la lunga stagione degli ammortizzatori in deroga la spesa ha raggiunto l'1,7% del Pil, più vicina alla media Ue anche se scomputando il Tfr (0,97% del Pil, istituto unico nel panorama europeo) restiamo, insieme con il Regno Unito, il Paese con minori trasferimenti pubblici per il contrasto della disoccupazione e della riduzione di reddito per perdita parziale del lavoro. Tra il 2007 e il 2016, in particolare, la spesa complessiva è passata da 8,9 miliardi (di cui 3,9 di contributi figurativi) a 21,3 miliardi (7,7 miliardi in contribuzione).

Sono queste le principali evidenze cui giunge il corposo focus realizzato dall'Ufficio parlamentare di Bilancio che verrà pubblicato oggi. Il lavoro offre una ricognizione organica dell'evoluzione della spesa per ammortizzatori sociali dal 2000 al 2016 partendo dai dati dei bilanci Inps e offre un raffronto europeo basato su statistiche Eurostat sulla spesa per disoccupazione (dataset Sespros).

Si parte dal modello frammenta-


to e categoriale che ben aveva fotografato la Commissione Onofri alla fine degli anni Novanta, quando esistevano ben otto istituti nazionali diversi di contrasto alla riduzione del reddito per la perdita del posto di lavoro e altri cinque strumenti per l'integrazione del reddito in caso di sospensione o riduzione del lavoro, e si arriva ai giorni nostri, con il sistema delle nuove Casse e la Naspi, la Nuova assicurazione sociale per l'impiego che ha sostituito l'Aspi e la mini-Aspi del 2012. Se nel 2007 i beneficiari di indennità di disoccupazione sono stati oltre 1,8 milioni (per una spesa di 7,5 miliardi inclusi gli oneri figurativi) nel 2016 la Naspi (coperta al 75% dalle aliquote contributive, se si escludono i versamenti figurativi) è andata a oltre 2 milioni di persone, cui vanno sommati i circa 950mila destinatari delle vecchie indennità in esaurimento, per una spesa complessiva di 17,6 miliardi. Per le Casse, invece, si è passati dai 565mila beneficiari del 2007 (1,4 miliardi di spesa) ai circa 690mila del 2016 (3,7 miliardi).

La razionalizzazione degli istituti, la moderazione degli importi e della durata degli assegni, insieme con la previsione di requisiti di anzianità contributiva meno selettivi, hanno esteso le platee dei potenziali beneficiari a tutto il lavoro dipendente, se si eccettuano pochi casi di contratti a termine. Almeno su questo fronte, è una delle conclusioni che si traggono dallo studio del focus UpBilancio, l'Italia non è più vulnerabile agli effetti di una nuova recessione e non dovrebbe più ricorrere all'escamotage delle cigs in deroga per coprire categorie senza paracadute (tra il 2008 e il 2012 la cigs in deroga passò da 28mila tute-

le e 197 milioni di spesa a 413mila beneficiari e 1,5 miliardi di esborsi).

L'altra conclusione è che restiamo il fanalino di coda europeo nella spesa per le politiche attive, in particolare sul fronte dei servizi per il mercato del lavoro, cui vanno risorse per lo 0,04% del Pil. Tema, quest'ultimo, che non viene approfondito nel focus ma che è nell'agenda del nuovo Governo, che vorrebbe potenziare i servizi per l'impiego prima di affrontare il dossier Reddito di cittadinanza. Su questo fronte, del resto, sono ancora in fase di sperimentazione istituti di collegamento tra politiche attive e passive del lavoro (contratti di solidarietà espansivi, assegno di ricollocazione nuovi Lse e Rei). Sperimentazioni da monitorare con attenzione (discorso che vale anche per l'Ape sociale) prima di eventuali scelte alternative.

Ulteriore conclusione che si trae da questo studio riguarda il Tfr, istituto esclusivamente italiano. Dal 2007 la sua contabilizzazione è cambiata: le liquidazioni del Tfr sono state divise in due componenti, quella relativa alle cessazioni dei rapporti di lavoro con successivo pensionamento, che continua a essere classificata all'interno delle prestazioni per "vecchiaia", e quella relativa alle cessazioni in corso di carriera lavorativa che, volontarie o involontarie che siano, sono classificate tra le prestazioni per "disoccupazione". Dopo la sperimentazione (fallita) dell'operazione Tfr in busta paga, è bene ricordare che anche questa dimensione di risparmio privato forzoso (pari all'1,4% del Pil nel 2016) contribuisce all'equilibrio del nostro sistema di welfare attuale.

 @columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA

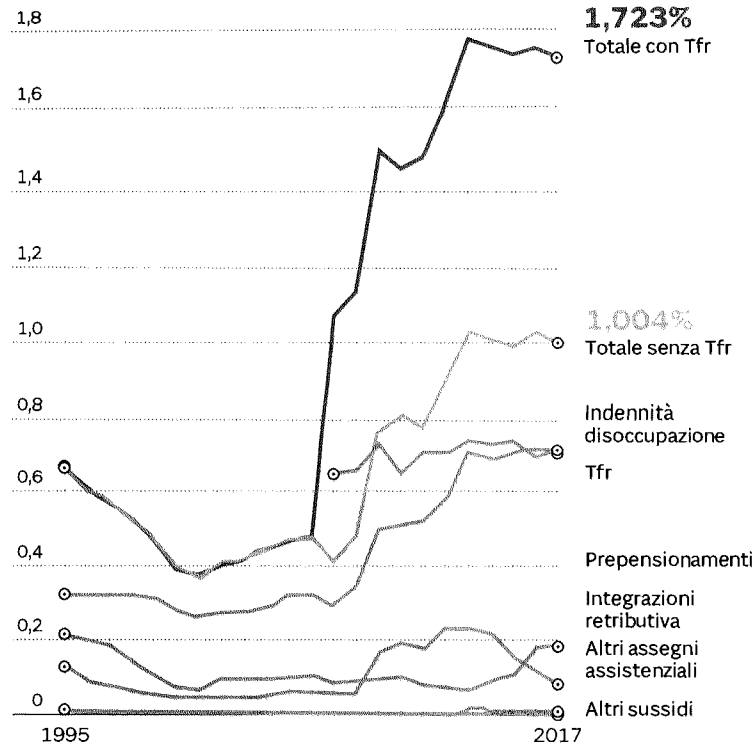
Il peso del Tfr (1,4% del Pil nel 2016) va considerato sia per le prestazioni di vecchiaia sia per le tutele contro la disoccupazione

FOCUS

Studio Upb. Legge Fornero e Jobs Act hanno esteso le tutele a tutti i dipendenti, Italia più vicina alle medie Ue

Spesa per i sussidi ai lavoratori in difficoltà

Componenti nel conto della protezione sociale. *In percentuale del Pil*



Fonte: Upb su dati Istat, Conto della protezione sociale (accesso 1° giugno 2018)

Auto Trump vuole ammorbidire le normative anti-emissioni

Piano di Trump per congelare ogni miglioramento previsto nelle normative anti emissioni per le auto.

—a pagina 11

Auto, Trump vuole ammorbidire le regole americane anti-emissioni

NORME CERTE

Le case produttrici hanno preso le distanze dal piano della Casa Bianca

Il timore è che si apra una fase di incertezza normativa e di anni di scontri legali

Marco Valsania

NEW YORK

L'amministrazione Trump scende in campo per indebolire drasticamente le norme sui consumi e le emissioni di auto e veicoli commerciali leggeri negli Stati Uniti, varando una proposta formale che congeli ogni miglioramento negli standard e nell'inquinamento da effetto serra a partire dal 2020. Il piano, preparato dal Dipartimento dei Trasporti e dall'Agenzia per la Protezione Ambientale Epa, è una svolta rispetto agli sforzi della precedente amministrazione di Barack Obama, che nel 2012 aveva invece richiesto entro il 2025 un raddoppio a 54 miglia al gallone dell'efficienza dei veicoli, stimolando anche innovazione tecnologica e il lancio di nuove generazioni di auto elettriche

e ibride. Adesso il progresso nei consumi si fermerebbe a sole 37 miglia. E la nuova normativa cancellerebbe il diritto di singoli stati di stabilire criteri più stringenti sulle emissioni rispetto a quelli federali.

La proposta, che richiede un periodo di commenti pubblici prima di essere finalizzata entro l'anno, è però talmente aggressiva che ha subito scatenato polemiche e minaccia di provocare dure battaglie legali con stati quali la California, il più grande mercato statunitense dell'auto che dal 1970 beneficia d'una deroga a favore di requisiti più severi di quelli nazionali. Altri 13 stati hanno da allo-

ra seguito il suo esempio. Il procuratore generale della California Xavier Becerra, fiancheggiato da associazioni ambientaliste, ha già preannunciato ricorsi se le nuove regole vedranno la luce. I critici denunciano come infondate le argomentazioni governative, tra cui studi che dimostrerebbero il rischio di 13.000 incidenti fatali su strada legati alla produzione di veicoli più leggeri e meno inquinanti.

La posizione dell'amministrazione preoccupa in realtà anche lo stesso settore auto. Le case produttrici sono da sempre contrarie alle attuali regole ritenendole troppo rigide e il 60% delle loro vendite è oggi composto di vei-

coli grandi, poco efficienti e più red-ditizi, sostenuti da bassi prezzi della benzina. Hanno però preso qualche distanza dalla proposta Trump. Lo spettro è l'enorme incertezza di anni di scontri in tribunale e lo scenario da incubo potrebbe essere una spaccatura del mercato, con una parte significativa che richieda superiori standard. Le aziende hanno inoltre già avviato forti investimenti e strategie a favore di innovazione e modelli meno inquinanti. La cautela si è rispecchiata anche nelle reazioni sui titoli in Borsa: se hanno a volte guadagnato leggermente subito dopo l'annuncio, hanno in seguito oscillato nervosamente, da Fca a Gm e Ford.

L'associazione Alliance of Automobile Manufacturers ha invitato, con la pubblicazione della proposta, «all'avvio immediato di negoziati di sostanza» per una «soluzione ragionevole» che «fissi continui incrementi degli standard di efficienza nei consumi del vettore e rispetti le esigenze dei guidatori americani». Preoccupate le società di componentistica e tecnologia. Il direttore a interim dell'Epa, Andrew Wheeler, conscio dei timori, ha segnalato disponibilità a un dialogo, nonostante altri nell'amministrazione sposino la linea dello scontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SISTEMA-PAESE

Cdp «mobilita» 13 miliardi a sostegno dell'economia

**Utile netto della capogruppo in salita nel semestre (+13%)
Raccolta a 340 miliardi**

Celestina Dominelli

Con i nuovi vertici appena insediati, l'ad Fabrizio Palermo e il presidente Massimo Tononi, Cassa depositi e prestiti si presenta allo snodo dei conti semestrali confermando il ruolo di motore propulsivo per il tessuto economico italiano con 12,8 miliardi di risorse mobilitate, sotto l'asticella dei 16 miliardi dei primi sei mesi del 2017 su cui però, va detto, aveva impattato, in particolare, la contabilizzazione di un'operazione di garanzia con il Fondo Pmi da 2,4 miliardi (che ha inciso anche sul dato della capogruppo, passato dai 12 miliardi del primo semestre 2017 a 8 miliardi di quest'anno).

La fetta principale (6,5 miliardi, il 51% del totale) è andata all'internazionalizzazione - con il polo Sace-Simest che ha messo in campo, nel semestre, diverse operazioni nei settori infrastrutture, aeronautico e bancario -, 4,4 miliardi sono stati poi destinati alle imprese (34%), mentre le risorse restanti sono state distribuite tra i due capitoli

del real estate (100 milioni, l'1%) e del government, pubblica amministrazione e infrastrutture (1,8 miliardi, il 14%). Rispetto allo sforzo messo in campo dalla capogruppo, la voce principale è invece rappresentata dalle imprese con 4,2 miliardi di risorse mobilitate (il 50% dell'impegno complessivo).

Passando, poi, agli indicatori economico-patrimoniali, il gruppo archivia il semestre con un utile netto di 2,2 miliardi, in calo del 10% sul dato del primo semestre 2017 (mentre la capogruppo fa registrare un risultato netto di 1,4 miliardi, in progresso del 13 per cento sull'anno prima). Anche in questo caso, però, il differenziale negativo è legato a una componente straordinaria, vale a dire la cessione della quota in Sia (per 600 milioni secondo la valutazione al fair value), al netto della quale l'utile risulterebbe in crescita. Il margine di intermediazione sale poi a 1,6 miliardi (+12%), spinto soprattutto dalla capogruppo, che fa segnare, rispettivamente, +21% per il margine di intermediazione (1,9 miliardi) e +2,1% per quello d'interesse (1,6 miliardi). Quanto al patrimonio netto consolidato, si attesta a 35,4 miliardi, in leggero calo rispetto a 35,9 miliardi del 2017 per effetto principalmente dei dividen-

di distribuiti, mentre la capogruppo chiude il semestre segnando un livello pari a 23,7 miliardi (a fronte dei 24,4 miliardi del primo semestre 2017): un leggero scostamento che sconta, oltre al fattore "cedole", anche l'impatto della prima applicazione dei nuovi principi contabili IFRS 9 (positivo, invece, sul consolidato). Il totale dell'attivo a fine giugno è di 420 miliardi, sostanzialmente in linea con il dato di fine 2017 (+0,1%).

Tornando alla capogruppo, il totale dell'attivo risulta di 367 miliardi (-0,2%) con il seguente andamento: lo stock di disponibilità liquide scende a 163 miliardi (-7% sul livello di fine 2017), per via dei minori investimenti a breve termine; lo stock di crediti verso clientela e banche si attesta a 101 miliardi (-1%); i titoli di debito salgono a 58 miliardi (+21%), mentre partecipazioni e quote azionarie sono pari a 33 miliardi (+2%). La raccolta complessiva supera i 340 miliardi, sostanzialmente invariata, di cui 254 miliardi derivanti dalla raccolta postale (+0,3%) e 45 miliardi da provvista bancaria (+25%), mentre la raccolta da clientela è di circa 23 miliardi (-33%) e il supporto assicurato dalle emissioni obbligazionarie segna un incremento dell'8%, a circa 19 miliardi.



Sui dazi Pechino lascia aperta la porta diplomatica

STATI UNITI

Ross ammette: vogliamo aumentare le pressioni perché la Cina cambi rotta

Marco Valsania

NEW YORK

Donald Trump ha lanciato un nuovo assalto commerciale contro la Cina, sollevando lo spettro di un'escalation che possa sempre più scuotere mercati finanziari ed espansione globale. Ma se la posta in gioco e i rischi di guerre economiche crescono - con la minaccia ora formale di dazi del 25% su 200 miliardi di import da Pechino già dal mese prossimo - le strade della diplomazia non si sono ancora interrotte. La Casa Bianca ha indicato esplicitamente qual è la sua partita al cardiopalma: moltiplicare le pressioni sulla Cina perché scenda a patti sulle richieste americane, in particolare su una maggiore apertura delle proprie frontiere economiche e perché interrompa le violazioni nella tecnologia e nella proprietà intellettuale.

Il segretario al Commercio Wilbur Ross ha dichiarato ieri di ritenere che le nuove sanzioni considerate da Washington siano meno di un «cataclisma», affermando che se entreranno in vigore costeranno 50 miliardi all'anno, una frazione di punto percentuale per un'economia cinese da 18mila mi-

liardi. Ha sottolineato piuttosto che vogliono inviare un messaggio chiaro e forte: «Convincere i cinesi a modificare il loro comportamento». Il presidente Trump, ha aggiunto, «è convinto che sia il momento giusto per alzare la pressione su Pechino».

Il governo di Xi Jinping, da parte sua, ha risposto che non si farà intimidire, che non è impressionato dalla strategia del «bastone e della carota» e che è pronto a replicare a dazi con dazi. Ma tiene a sua volta aperta la pista diplomatica: Wang Yi, tra i plenipotenziari della diplomazia di Pechino, da Singapore dove si trova per un vertice regionale ha invitato Washington alla «calma». Il ministero del Commercio cinese ha precisato che «la Cina è pronta e dovrà lanciare rappresaglie per difendere la dignità della nazione e gli interessi della popolazione, per proteggere il libero scambio e gli interessi comuni di tutti i Paesi». Ha tuttavia aggiunto che «la Cina ha sempre sostenuto una soluzione delle divergenze attraverso il dialogo, a condizione d'un trattamento reciproco su basi eguali e di rispetto degli impegni».

In un segno della tensione irrisolta, le Borse internazionali sono state turbate dalle manovre sul commercio mondiale. Le piazze europee più esposte ad aziende esportatrici, a cominciare da quella tedesca ma anche dall'Italia, hanno sofferto. In calo anche i listini cinesi. Ma Wall Street, dopo iniziali pressioni, ha recuperato terreno,

aiutata anche dalla solidità della crescita domestica e delle performance aziendali trimestrali.

Lo spettro di una crisi sulle delicate frontiere dell'interscambio tuttavia resta. Nuovi dazi su 200 miliardi di import cinese - inizialmente proposti ad un più limitato livello del 10% su un ventaglio di prodotti di largo consumo, industriali e tecnologici - potrebbero ora scattare all'indomani del 5 settembre, quando è previsto finisca l'obbligatorio periodo di commenti pubblici sull'iniziativa. Soprattutto potrebbero essere più che raddoppiati, al 25%, come richiesto da Trump, e aggiungersi a sanzioni ormai in vigore su 34 miliardi di beni e di altri dazi su 16 miliardi in cantiere per i prossimi giorni.

Il rappresentante commerciale della Casa Bianca Robert Lighthizer, un falco di protezionismo e unilateralismo, ha confermato in un comunicato del suo ufficio che «questa settimana il presidente ha ordinato di considerare un incremento dei dazi proposti dal 10% al 25%» che verrebbero applicati alla proposta «lista di prodotti resa nota il 10 luglio». Lighthizer afferma anche che «l'amministrazione fa appello alla Cina perché cessi le sue pratiche scorrette, apra i mercati e si impegni a favore d'una autentica concorrenza di mercato». Purtroppo, ammonisce, «invece di cambiare le sue pratiche dannose la Cina ha risposto illegalmente con rappresaglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERICOLOSI RICORSI STORICI**I DAZI DI TRUMP
COSÌ SIMILI A QUELLI
DI LONDRA NEL 1932**di **Harold James**

Quando si preoccupano per la sicurezza, spesso i governi sostengono di dover ridurre la dipendenza dai prodotti esteri e produrre più beni a livello interno. Il protezionismo migliora la sicurezza? Oggi nel dibattito sul commercio prevale l'ambiguità. I dazi spesso sono presentati come strumenti di politica estera, a favore del bene collettivo. Se si va oltre la retorica, è chiaro che tali scelte premiano solo un elettorato, ed equivalgono a una iniqua tassazione.

Il presidente Trump sosterebbe che una guerra commerciale è un mezzo giustificato da un fine. Secondo lui, le tariffe maggiorate sono una risposta alle pratiche valutarie ingiuste e alle minacce alla sicurezza nazionale. Ovviamente, c'è un preciso calcolo di politica interna: i nuovi dazi aiuteranno determinati produttori ed elettori rendendo i beni e le merci dei concorrenti più costosi. Ma le tariffe obbligano i consumatori a saldare il conto di quell'aiuto finanziario pagando prezzi più alti.

Non vi è nulla di nuovo nell'affermazione di Trump secondo cui «le guerre commerciali sono giuste e facili da vincere». Nel 1932, quando era Cancelliere dello Scacchiere britannico, Neville Chamberlain ribaltò la posizione secolare del Paese di promotore del libero commercio. Preoccupato per il deficit commerciale, annunciò un «nuovo sistema di protezione», che si augurava di usare «per negoziare con i Paesi che non ascoltano le nostre proposte». Disse che era «una questione di prudenza armarsi di uno strumento che sarà tanto efficace quanto quelli che potrebbero essere usati per discriminarci nei mercati esteri». All'atto pratico, spianò la strada alla Seconda guerra mondiale. La sua politica indebolì la Gran Bretagna e rafforzò la Germania. E, in sei anni, la sua politica di acquiescenza verso il regime nazista avrebbe raggiunto l'acme con l'Accordo di Monaco del 1938, che sei mesi più tardi Hitler stralcio distruggendo la Cecoslovacchia superstita e mettendola sotto il controllo del Terzo Reich.

Gli anni tra le due guerre furono dominati dalla paura di una rinascita del nazionalismo tedesco. Per le potenze occidentali contenere la Germania avrebbe richiesto o un sistema di alleanze o un patto di sicurezza collettiva più ambizioso. La Francia preferì la prima opzione, e si fece paladina di un accordo per il quale la sua alleanza con la Polonia, più la «Piccola Intesa» di Cecoslovacchia, Romania e Jugoslavia, avrebbe profuso ogni sforzo per contenere sia l'espansionismo tedesco. La Gran Bretagna scelse la

seconda opzione, e vide nella Società delle Nazioni lo strumento più efficace per difendere l'integrità territoriale.

Questi approcci fallirono durante la Grande Depressione, a causa della Francia e delle politiche protezionistiche della Gran Bretagna. I due Paesi passarono a una politica di tariffe doganali alte e alte quote di importazione che dettero la preferenza ai Paesi facenti parte dei loro imperi di oltreoceano. Così i produttori cecoslovacchi e gli esportatori agricoli romeni e jugoslavi non vendettero più nulla in Europa occidentale. E divennero dipendenti - dal punto di vista economico e politico - dalla Germania nazista. Allora, la Società delle Nazioni e altre istituzioni multilaterali organizzarono vertici per fermare il protezionismo.

Durante la Grande Depressione, le accuse di manipolazioni valutarie dettero impulso ai provvedimenti protezionistici. Oggi da Trump si sente ripetere quella stessa teoria, sia quando critica la Fed per l'inasprimento della politica monetaria, sia quando a torto afferma che la Cina sta deprezzando in modo artificioso il renminbi.

La lezione di allora è chiara: le guerre commerciali che si presume debbano rafforzare la sicurezza di un Paese di fatto la mettono a repentaglio. Ed è vero nel caso delle alleanze difensive, perché le barriere commerciali costringono gli alleati a dar vita a rapporti più stretti con quella stessa potenza revisionista che si presume debba essere arginata.

Ecco lo scenario di oggi. La visione di Trump è una risposta all'ascesa della Cina. Tuttavia, scatenando una guerra che incide anche su Ue e Canada, Trump fa sembrare la Cina un partner più affascinante degli Usa. Certo, Trump e il presidente Juncker non hanno raggiunto un accordo per disinnescare la battaglia dei dazi tra Usa e Ue. Ma Trump ha già scombuscolato l'alleanza transatlantica. Come i vicini della Germania negli anni 30, Europa e Canada potrebbero pensare che non resti loro altra alternativa se non quella di cercare un partner più aperto o più stabile.

Il viaggio di Trump in Europa ha inciso sulla demolizione delle alleanze che hanno dato stabilità al mondo dal '45 oggi. La conferenza stampa con Putin è stata accompagnata da una rappacificazione in stile Chamberlain. Se voleva rendere la Cina più attraente, Trump non avrebbe potuto fare di peggio che continuare la guerra a commercio e istituzioni multilaterali nate dalle rovine del 1945.

*Docente di Storia e Affari internazionali
all'Università di Princeton
(Traduzione di Anna Bissanti)*

© PROJECT SYNDICATE, 2018

LICENZIAMENTI COLLETTIVI

Da valutare la condizione economica

La Cassazione precisa la nozione di carichi di famiglia

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Il riferimento ai carichi di famiglia tra i criteri di scelta da utilizzare in una procedura di riduzione del personale per l'individuazione dei lavoratori in esubero è da intendersi nella più ampia accezione della «situazione economica» in cui versa il nucleo familiare. L'articolo 5 della legge 223/91 prevede che, in mancanza di accordo sindacale, i licenziamenti che l'impresa potrà adottare al termine della procedura collettiva dovranno avvenire nel rispetto,

in concorso tra loro, dei criteri di scelta delle esigenze tecnico-produttive e organizzative, dell'anzianità e dei carichi di famiglia. La Cassazione (sentenza 20464, depositata ieri) precisa che la nozione di carichi di famiglia che si desume dalla norma non è limitata a una verifica del numero dei familiari a carico sul piano fiscale, ma deve ricomprendere il più generale ed effettivo fabbisogno economico cui il lavoratore è chiamato a concorrere per soddisfare le esigenze del proprio nucleo.

Non diversamente dal concetto dei carichi di famiglia introdotto dall'Accordo Interconfederale 5 maggio 1965 sui licenziamenti per riduzione del personale, anche per il criterio di scelta gemello previsto dall'articolo 5 della legge

223/91 la ratio è quella di tutelare la condizione economica effettiva del nucleo familiare.

La Cassazione osserva che il parametro della dichiarazione Irpef non costituisce dato sufficiente per misurare il criterio dei carichi familiari, in quanto al datore è richiesta una verifica più ampia nello spettro delle conoscenze a sua disposizione, che fotografi il fabbisogno effettivo determinato dalla situazione economica della famiglia. Il caso in esame era relativo alla impugnazione del licenziamento intimato all'esito di una procedura collettiva nei confronti di una lavoratrice, la quale lamentava una pesatura non corretta dei propri carichi di famiglia. La Corte d'appello di Milano, riformando la decisione di primo grado, ha

accolto la censura della dipendente, rimarcando che la verifica dei carichi di famiglia non può limitarsi alla dichiarazione Irpef dei lavoratori, se nel corso del rapporto di lavoro sono emersi altri elementi sull'effettiva situazione economica del nucleo familiare. Per la Corte d'appello aveva rilevanza la circostanza che la lavoratrice avesse beneficiato dell'astensione obbligatoria per la nascita dei figli, atteso che tale evento consentiva al datore di avere una più ampia visuale sulla consistenza del nucleo familiare e, quindi, sul concorso economico che la lavoratrice poteva apportare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Giuslavoristi a confronto sul decreto «dignità»

ONLINE

Primo appuntamento
in vista del convegno
nazionale dell'Agi

Il decreto legge "dignità" ridurrà la precarietà nel mondo del lavoro o aumenterà i contenziosi tra imprese e dipendenti? Questo il tema del primo video confronto, che si è svolto negli studi del Sole 24 Ore, tra avvocati giuslavoristi in vista del convegno nazionale di categoria che si svolgerà a Bologna dal 25 al 27 ottobre, dedicato al tema del lavoro 4.0.

Agi, l'associazione dei giuslavoristi, riunisce avvocati che assistono datori di lavoro e lavoratori e per questa sua caratteristica è in grado di fornire punti di vista differenti. Nel primo video dibattito l'avvocato Mariella Magnani, ordinario di diritto del lavoro all'università di Pavia e Vincenzo Martino, vicepresidente Agi e avvocato a Torino, si sono confrontati sulle tutele per i lavori svolti tramite piattaforme informatiche, sul ruolo che può essere svolto dalla contrattazione collettiva e sugli effetti del ritorno delle causali per i contratti a termine.

Il video è disponibile sul sito del Sole 24 Ore, nella sezione norme e tributi-lavoro e previdenza, e su quello dell'Agi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella conciliazione volontaria crescono minimo e massimo

LICENZIAMENTI

L'aumento è correlato a quello deciso per l'indennità in caso di contenzioso

Giampiero Falasca

La legge di conversione del decreto dignità prevede un rafforzamento del meccanismo di conciliazione volontaria in caso di licenziamento previsto dal Dlgs 23/2015, il decreto attuativo del Jobs act che ha introdotto il contratto a tutele crescenti.

Secondo la norma, chi aderirà a quel meccanismo potrà beneficiare di un incentivo fiscale applicabile a una mensilità per ogni anno di anzianità lavorativa (come già

previsto dal vecchio sistema), entro un valore minimo e massimo che diventano più alti rispetto a prima: l'importo minimo passa da due a tre mensilità, e l'importo massimo passa da diciotto a ventisette mensilità.

Il cambiamento delle soglie minime e massime si rende necessario per evitare che la conciliazione volontaria risulti poco conveniente, dopo che il Dl 87/2018 ha modificato gli importi - anche qui, minimi e massimi - spettanti al lavoratore nel caso in cui egli faccia causa e ottenga un risultato positivo in giudizio (valori che sono cresciuti da quattro a sei mensilità, nel minimo, e dai 24 a 36 mensilità nel massimo).

A parte questa modifica, resta inalterata la procedura di conciliazione volontaria introdotta nel

2015, che incentiva in maniera decisa le parti a trovare un accordo in caso di licenziamento.

Sulla base di questa procedura - applicabile solo ai lavoratori assunti dal 7 marzo 2015 - il datore di lavoro, entro 60 giorni dal licenziamento, può offrire al dipendente una somma di ammontare pari a una mensilità, della retribuzione di riferimento utilizzata per il calcolo del trattamento di fine rapporto, per ogni anno di servizio, in misura comunque non inferiore a tre e non superiore a ventisette mensilità (importi, come detto, incrementati dalla legge di conversione del decreto dignità). Il meccanismo è molto conveniente perché la somma pagata è esente da qualsiasi prelievo fiscale e contributivo (al contrario dell'incentivo all'esodo, che è

soggetto a tassazione separata ma non a contribuzione).

L'offerta deve essere preparata mediante consegna di un assegno circolare presso una delle sedi "protette" dove si possono firmare le conciliazioni (ispettorato territoriale del lavoro, commissioni sindacali, enti di certificazione). Se il lavoratore accetta l'assegno, il rapporto di lavoro si estingue automaticamente alla data del licenziamento e l'atto vale come rinuncia all'impugnazione del provvedimento. Le parti possono anche firmare un verbale di conciliazione con il quale chiudono ogni altra pendenza derivante dal rapporto di lavoro; le somme pagate a tale titolo saranno assoggettate al regime fiscale e previdenziale ordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le 123 iniziative del colosso elettrico

Dalla realtà virtuale al giubbotto smart, le strategie di Enel

Enella centrale idroelettrica di Palo Viejo in Guatemala che Enel nel 2009 ha introdotto la sua iniziativa di punta, la «lean peer review», mutuata dall'esperienza sulla sicurezza nucleare.

Si tratta di controlli di sicurezza incrociati, inter geografia e inter tecnologia, effettuati da team composti dai migliori esperti delle varie unità aziendali. Fino ad oggi ne sono stati eseguiti oltre 800. Da questi controlli emergono una serie di piani di azione la cui esecuzione viene strettamente monitorata (il 98% conclusi on time).

Proviene invece dall'esperienza degli impianti Nord Americani la rilevazione e la misurazione dei comportamenti a rischio dei lavoratori attraverso il sistema Bbs. L'obiettivo è ridurre questi comportamenti anche quando non hanno dato luogo né a infortuni né a near miss. Qui si utilizza il sistema Six Sigma adoperato nell'industria manifatturiera per ridurre i

difetti fabbricazione.

È lungo l'elenco di iniziative, 123 quelle trasversali al gruppo, migliaia, se si considerano anche le locali, che il colosso elettrico guidato a Francesco Starace ha messo in campo, con l'ausilio del 4.0, per "cambiare passo" sul fronte della salute e sicurezza sul lavoro.

Particolarmente innovativi (e all'avanguardia) sono, inoltre, i dispositivi, semplici o complessi, e i processi per evitare che anche nel caso di errore umano non si verifichi un infortunio.

Di cosa stiamo parlando? Del «Lock out Tag out», per fare un primo esempio: un sistema di sezionamento interruttori e chiusure valvole che non permette l'apertura finché tutto il personale presente nell'area messa in sicurezza non sblocca, con la sua chiave personale, un lucchetto che apre una Safety box che contiene a sua volta la chiave per l'apertura degli interruttori-valvole bloccati.

Ma parliamo anche del «Safety Jacket», un giubbotto smart, sviluppato

sulla base dell'esperienza Moto Gp, capace di proteggere il lavoratore in caso di cadute dall'alto. Un'altra best practice targata Enel, è il «Personale voltage detector», un rilevatore di tensione integrato nell'elmetto che se, dopo tutte le sicurezze messe in atto per isolare elettricamente l'area di lavoro, a causa di un errore fosse presente tensione, emette un allarme che avverte la persona della situazione di pericolo e la aiuta così a non rimanerne vittima.

Da segnalare, anche, il «Virtual Reality», un sistema di realtà virtuale di simulazione di situazioni a rischio per sessioni di training e addestramento.

Insomma, un cambio radicale del modo di lavorare sulla sicurezza sul lavoro che sta andando avanti da almeno dieci anni, iniziato da Enel Green Power e, nel tempo, esteso al resto del gruppo (appaltatori e nuovi ingressi, inclusi).

—C. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da almeno dieci anni il gruppo ha cambiato radicalmente il modo di approccio alla sicurezza sul lavoro



Gli sviluppi

«Il digitale ci permetterà di migliorare ancora»



ATTILIO CHERUBINI
Responsabile Health, Safety, Environment and Quality del Gruppo Enel

Ingegnere, un nuova strategia sulla sicurezza sul lavoro?

Enel - risponde Attilio Cherubini, responsabile Health, Safety, Environment and Quality del Gruppo Enel - ha cambiato il modo di gestire la sicurezza industriale negli ultimi dieci anni. Si è passati da un approccio basato sul rispetto delle regole - condizione evidentemente necessaria ma non sufficiente - ad un approccio «oltre la compliance», verso l'eccellenza.

Che risultati avete ottenuto?

Il nuovo approccio ha portato Enel, negli ultimi 10 anni, ad una riduzione di oltre l'80% degli infortuni sul lavoro nel Gruppo, oltreché un innalzamento delle performance safety di tutte le country (più di 30 su 5 continenti) verso quelle migliori. Il miglioramento, in tutte le tecnologie e geografie, ha riguardato anche gli oltre 12mila contrattisti che lavorano con noi. I risultati ci incoraggiano, ma non ci distolgono dal voler raggiungere obiettivi sempre più incisivi.

Quali i fattori chiave in questo percorso di miglioramento?

È stato creato un percorso parallelo che connette l'eccellenza tecnica all'eccellenza sulla sicurezza. Un percorso focalizzato sulle attività operative di campo, che si è concretizzato in tre direttrici principali. È stata creata un'organizzazione capillare, inter-tecnologia ed inter-geografia, dedicata alla sicurezza, composta da circa 1.400 esperti operativi del business tecnologico, a supporto e controllo delle attività operative.

Abbiamo focalizzato gli obiettivi di incentivazione sulla sicurezza, così come sui risultati tecnici. Sono stati inoltre creati percorsi di carriera e valutazioni manageriali che vedono la sicurezza come fattore determinante per una valutazione positiva. Soprattutto, sono state implementate migliaia di iniziative che provengono dalla dimensione multinazionale del Gruppo, mettendo a fattor comune esperienze e pratiche sulla sicurezza sul lavoro. Le iniziative si muovono su tre direttrici che sono l'efficacia dei controlli in campo (più di 350mila nel solo 2017), la riduzione dei comportamenti a rischio e l'introduzione di sistemi a sicurezza intrinseca, prendendo spunto esternamente dal mondo scientifico e tecnologico.

Che ruolo ha giocato il 4.0?

Anni fa sicurezza e innovazione sembravano due poli opposti. Poi lo scouting esterno di soluzioni tecnologiche, dispositivi, digitalizzazione ci hanno permesso di dare un impulso al cambiamento. Oggi la sicurezza sul lavoro è forse l'ambito che più richiede una continua innovazione. La digitalizzazione ci darà ancora di più quel fattore moltiplicativo per il difficile miglioramento marginale.

Il vostro modello sarebbe adottabile anche da una pmi?

Sì, perché le nostre iniziative sono ad "ampio spettro". Inoltre, avendo coinvolto nelle attività di prevenzione anche i nostri contrattisti, ci interfacciamo anche in questo caso con aziende diverse, da quelle di grandi dimensioni e tecnologicamente avanzate, fino ad aziende piccole con attività di più bassa complessità tecnica. Enel, sia con i propri contrattisti, che con altre società del settore e non, ha intenzione di condividere le esperienze perché siamo convinti che la sicurezza non sia un fattore competitivo ma di responsabilità sociale, per noi intrinseco del nostro Business.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicurezza sul lavoro

Secondo l'Inail nei primi sei mesi di quest'anno le denunce di eventi mortali sono calate di quasi l'1%. Lo sviluppo tecnologico ha consentito ad Enel di ridurre dell'80% gli infortuni diventando un benchmark

Effetto hi-tech Il ricorso a strumenti intelligenti rende sempre più sicuri i luoghi di lavoro

La prevenzione diventa «4.0» con la spinta delle tecnologie

Claudio Tucci

Un elmetto "intelligente" in grado di interagire con le macchine, e di avvisare, con un segnale luminoso o sonoro, di un possibile rischio per il lavoratore, impedendogli così di entrare in contatto con il pericolo. Oppure, "giubbetti smart", mutuati dall'esperienza della moto Gp, capaci di proteggere le persone in caso di cadute dall'alto.

Le nuove tecnologie, spinte dalla rivoluzione indotta nelle nostre fabbriche da Industria 4.0, possono giocare un ruolo fondamentale di "prevenzione", allontanando il lavoratore dal pericolo e supportandolo in ogni fase della lavorazione, anche per esempio, nei lavori notturni o in solitario; fino a spingersi, specie nelle grandi imprese industriali, come Enel, per esempio - si vedano intervista e focus in pagina - a introdurre vere e proprie best practice per garantire a tutti gli addetti un elevato livello di sicurezza nei vari stabilimenti sparsi nel mondo (il gruppo guidato da Francesco Starace è presente infatti in oltre 30 Paesi).

La sicurezza sul lavoro è un tema estremamente delicato, che non può e non deve essere ridotto al solo dato statistico: tuttavia, la riduzione degli eventi mortali costituisce il miglior incentivo per incrementare i livelli della prevenzione. I recenti dati Inail relativi al primo semestre 2018 evidenziano un calo delle denunce dello 0,8% rispetto allo stesso semestre del 2017, riduzione che si incrementa ulteriormente visto l'aumento di occupati nel-

lo stesso periodo. In particolare, diminuiscono le denunce di infortunio in azienda e aumentano quelle riferibili al rischio stradale (avvenute con mezzo di trasporto o nel tragitto casa-lavoro): segno che la prevenzione posta in essere dal datore di lavoro in azienda produce i propri effetti positivi, mentre le autorità preposte devono intervenire sul differente rischio della strada. Va poi posta attenzione sulle cause, lavorative o sociali, che incidono sull'aumento (+2,5%) delle denunce di malattia professionale.

Si tratta di «numeri che, per quanto positivi, vanno drasticamente ridotti - sottolinea Fabio Pontrandolfi, dirigente di Confindustria dell'area Lavoro, welfare e capitale umano e responsabile dei temi di salute e sicurezza sul lavoro -. In attuazione del patto della fabbrica, Confindustria intende porre al decisore politico la questione della salute e sicurezza d'intesa con il sindacato. Nelle nostre aziende - anche grazie al supporto finanziario dell'Inail, da semplificare nelle procedure - si sta affermando una vera e propria cultura della sicurezza, intesa ormai come valore più che fattore di competitività. Certo, bisogna aiutare le aziende, soprattutto le pmi, ad approcciare al meglio i temi della salute e della sicurezza, anche nel sistema degli appalti. In generale, penso che, pur confermando la struttura, il testo unico del 2008 vada completato, ma anche rivisto, in relazione pure alle nuove forme di organizzazione del lavoro, sempre più lontane dal modello tradizionale e slegate dall'ambiente aziendale e dal tempo di lavoro. Rivedere non significa essere meno rigorosi, tutt'altro, ma adeguarsi ai più avanzati principi del diritto penale, come in-

terpretati dalla più recente giurisprudenza costituzionale e di legittimità. Bisogna poi puntare su una più profonda e diffusa cultura organizzativa, che responsabilizzi tutti gli attori della sicurezza. Fondamentale è poi Industria 4.0, iniziativa che va confermata e potenziata con incentivi mirati e di più facile fruizione. Si può intervenire riducendo i costi in modo strutturale e automatico in caso, per esempio, di acquisto di attrezzature nuove e più sicure». Così come sarebbe auspicabile un ulteriore "ammodernamento" della normativa sui controlli a distanza.

Il punto è che laddove la cultura industriale e sulla sicurezza si è legata allo sviluppo tecnologico i risultati si vedono. Grazie al nuovo approccio, che coniuga eccellenza nella sicurezza ed eccellenza tecnica, Enel, negli ultimi 10 anni, ha ridotto di oltre l'80% gli infortuni sul lavoro, diventando un benchmark nel settore elettrico europeo.

«Siamo incoraggiati dai risultati ottenuti, ma non ancora soddisfatti - spiega la responsabile Risorse umane e organizzazione, Francesca Di Carlo -. Stiamo introducendo ulteriori iniziative per aggredire il miglioramento marginale, sempre più difficile considerando il livello finora ottenuto e l'ingresso continuo in Enel di nuove società con livelli di sicurezza diversi da quelli del Gruppo. Questo processo vuole coinvolgere ancora di più gli appaltatori che lavorano con noi, con iniziative specifiche dirette a instaurare una «Safety partnership», mettendo a loro disposizione le nostre esperienze e lavorando adeguatamente insieme in un piano di miglioramento continuo sulla sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA